
Rothko a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03—23.08
2026**

INDICE

Comunicato stampa	2
Scheda tecnica	5
Selezione immagini per la stampa	6
Percorso espositivo della mostra	11
ESTRATTI DAL CATALOGO	16
<i>Introduzione</i> di Luigi De Siervo e Arturo Galansino	16
<i>Rothko a Firenze. Rothko a Roma. Pietra, spazio e spirito</i> di Christopher Rothko	17
<i>Mark Rothko: il silenzio del colore</i> di Elena Geuna	21
APPROFONDIMENTI	22
Biografia	22
Attività a Palazzo Strozzi	25
Il Maria Manetti Shrem Educational Center	27
<i>Rothko Chapel</i> di Morton Feldman	28
<i>Mark Rothko. Dentro l'opera</i>	29
<i>Rothko Tra America, Italia e Firenze</i>	30
Fuorimostra	31
Palazzo Strozzi in biblioteca	32

Elenco completo delle opere disponibile online:
go.palazzostrozzi.org/mr-listaopere

Rothko a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

Rothko a Firenze
Firenze, Palazzo Strozzi
14 marzo - 23 agosto 2026

**Una grande mostra celebra a Palazzo Strozzi a Firenze il maestro dell'arte moderna
con due speciali sezioni presso il Museo di San Marco
e la Biblioteca Medicea Laurenziana**

Dal 14 marzo al 23 agosto 2026 la Fondazione Palazzo Strozzi presenta **una delle più grandi mostre mai dedicate a Mark Rothko**, indiscusso maestro dell'arte moderna. A cura di Christopher Rothko ed Elena Geuna, *Rothko a Firenze* rappresenta un progetto unico, concepito appositamente per Palazzo Strozzi, per celebrare il legame speciale tra Rothko e Firenze. L'architettura del palazzo e la città stessa sono lo scenario ideale per esplorare come l'artista traduca in pittura la tensione tra misura classica e libertà espressiva, dando vita attraverso il colore a una nuova percezione dello spazio che oltrepassa la bidimensionalità della tela.

Il **percorso espositivo a Palazzo Strozzi si snoda cronologicamente** permettendo di ripercorrere l'intera carriera di Rothko: dagli anni Trenta e Quaranta, caratterizzati da opere figurative e in dialogo con i linguaggi dell'Espressionismo e del Surrealismo, fino agli anni Cinquanta e Sessanta, che si distinguono per le celebri tele astratte create attraverso ampie campiture cromatiche capaci di coinvolgere profondamente lo spettatore attraverso un vocabolario intriso di spiritualità e poesia. In mostra, opere provenienti da prestigiose collezioni private e dai più importanti musei internazionali, tra cui il Museum of Modern Art (MoMA) e il Metropolitan Museum of Art di New York, la Tate di Londra, il Centre national d'art et de culture Georges-Pompidou di Parigi e la National Gallery of Art di Washington DC.

La mostra, che vede Intesa Sanpaolo come Main Partner, presenta **oltre 70 opere**, molte delle quali mai esposte prima in Italia. Le sezioni del percorso espositivo attraversano i **diversi momenti della ricerca dell'artista**, documentando anche la sua relazione con la tradizione artistica italiana. In un primo nucleo di opere degli esordi emerge l'interesse di Rothko per una dimensione simbolica e psicologica della figura e per l'impianto compositivo rinascimentale come in *Interior* (1936) in cui è evidente il richiamo alla tomba di Giuliano de' Medici di Michelangelo nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo. A queste si affiancano i lavori neo-surrealisti degli anni Quaranta che introducono una sensibilità più fluida e metamorfica, preludio alla dissoluzione della forma in quelli che verranno detti *Multiforms*, campi di colore sospesi sulla tela che segnano il passaggio verso una totale astrazione. Nelle successive grandi tele astratte come *No.3 / No. 13* (1949) del MoMA di New York o *Untitled* (1952-1953) del Guggenheim Museum di Bilbao, la luce e il colore invitano alla meditazione. Negli anni seguenti la tavolozza si fa più raccolta, dai verdi e blu fino ai toni bruni e rossi degli anni Sessanta. La relazione con l'architettura riemerge negli studi per i *Seagram* e gli *Harvard Murals*, con portali cromatici e soglie chiuse ispirate anche al Vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana. Il percorso si conclude con la serie pittorica *Black and Gray* (1969-1970) e le ultime opere su carta in cui attraverso tinte terra di Siena, rosa e celeste, la pittura raggiunge una sintesi di introspezione e rigore.

Da Palazzo Strozzi il **progetto si estende poi alla città di Firenze**, coinvolgendo due luoghi particolarmente cari all'artista, nelle sezioni speciali di due importanti istituti del Ministero della Cultura: il **Museo di San Marco**, che riapre l'intero percorso museale e la Sala del Beato Angelico riallestita, con cinque opere esposte in altrettante celle affrescate dall'Angelico, e il

Rothko a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03—23.08
2026**

Vestibolo della **Biblioteca Medicea Laurenziana**, con due opere in dialogo con lo spazio progettato da Michelangelo.

Il primo incontro dell'artista con Firenze risale al 1950, durante un viaggio in Italia insieme alla moglie Mell. L'artista rimane particolarmente affascinato dalla pittura di Beato Angelico al Museo di San Marco e dall'architettura del Vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana. Quest'ambiente unico – che l'artista visiterà nuovamente nel 1966 – sarà fonte di ispirazione per la serie dei *Seagram Murals*, realizzata alla fine degli anni Cinquanta. Nelle opere dalle tonalità più delicate è invece palpabile l'influenza dell'arte italiana del Quattrocento e, in particolare, di Beato Angelico. Entrambi gli artisti condividono il desiderio di evocare un senso di trascendenza, una dimensione al tempo stesso distante e profondamente familiare. Se Beato Angelico riesce a coniugare senso del divino e realtà terrena attraverso l'emozione della pittura, Rothko costruisce campiture cromatiche capaci di indurre diverse tensioni emotive, mettendo in discussione i concetti consolidati di astrazione e di teoria del colore.

“Mio padre desiderava che chi osservava i suoi dipinti provasse la stessa esperienza religiosa che lui aveva provato mentre li realizzava” afferma **Christopher Rothko**, curatore della mostra. “Ispirato dai suoi viaggi a Roma e Firenze, quell'elemento spirituale divenne ancora più centrale. In tutta la mostra abbiamo allestito sale intime dove l'interazione personale con le opere di Rothko è massimizzata e valorizzata dalla loro risonanza con le sale storiche stesse”.

“L'incontro con Firenze rivela a Rothko una tradizione in cui pittura e architettura convergono in una dimensione contemplativa” dichiara **Elena Geuna**, curatrice della mostra. “La mostra inserisce la sua opera in questa prospettiva, dove la quiete meditativa degli affreschi di Beato Angelico al Museo di San Marco e la tensione spaziale del vestibolo della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo riecheggiano nella ricerca di una pittura capace di esprimere i più profondi stati d'animo umani”.

“Rothko ha ridefinito il linguaggio della pittura del Novecento, trasformando il colore in esperienza, spazio e meditazione” dichiara **Arturo Galansino**, Direttore Generale della Fondazione Palazzo Strozzi. “Questa mostra rappresenta un progetto unico, concepito appositamente per Palazzo Strozzi, ed è nata dal desiderio di offrire un incontro profondo con la sua ricerca, ricostruendo nelle nostre sale tutte le principali fasi della sua carriera, attraverso una ampia selezione di opere, e mettendo in dialogo la potenza silenziosa delle sue opere con la storia della città”.

La mostra *Rothko a Firenze* è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Firenze, con la significativa collaborazione di due importanti istituti del Ministero della Cultura: Direzione regionale Musei nazionali Toscana – Museo di San Marco e Biblioteca Medicea Laurenziana.

Sostenitori pubblici Fondazione Palazzo Strozzi: Comune di Firenze, Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, Camera di Commercio di Firenze.

Sostenitori privati Fondazione Palazzo Strozzi: Fondazione CR Firenze, Fondazione Hillary Merkus Recordati, Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi.

Main Partner: Intesa Sanpaolo.

Con il supporto di Kenneth C. Griffin and Griffin Catalyst, Maria Manetti Shrem, Gruppo Beyfin S.p.A., Aon, Arteria, Enel.

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

Nota biografica

Mark Rothko (Marcus Rothkowitz) nasce a Dvinsk, Russia, nel 1903. All'età di dieci anni, emigra con la madre e la sorella negli Stati Uniti per raggiungere il padre e i fratelli a Portland. Dal 1921 al 1923 frequenta la Yale University, per trasferirsi successivamente a New York. Nel 1929 Rothko inizia a insegnare al Center Academy of the Brooklyn Jewish Center, incarico che ricoprirà per i successivi vent'anni. Nel 1935 è tra i fondatori del gruppo The Ten, con cui espone fino al 1940. Tra il 1936-1937 fa parte della divisione di pittura da cavalletto del W.P.A. Federal Art Project, dipingendo quadri per edifici governativi. Nel 1940 Mark Rothko fonda la Federation of Modern Painters and Sculptors.

Nei dipinti e acquerelli realizzati tra la fine degli anni Trenta e il 1946 è evidente l'interesse verso la mitologia greca, l'arte primitiva e la psicoanalisi. Influenzato dai pittori surrealisti, sperimenta la tecnica del disegno automatico, creando forme astratte con allusioni alla vita umana e animale. Opere di ispirazione surrealista sono esposte nel 1945 nella mostra personale presso Art of This Century, la galleria newyorkese di Peggy Guggenheim. Espone varie volte alla mostra annuale del Whitney Museum of American Art.

Verso la fine degli anni Quaranta la sua pittura cambia in maniera sostanziale: abbandona la figurazione di matrice surrealista per dedicarsi a composizioni astratte che diventeranno la sua cifra stilistica. Tele di grandi dimensioni sono composte da campiture fluttuanti e sovrapposte di colore. Nel 1954 ha una personale all'Art Institute of Chicago mentre nel 1958 espone alla Biennale di Venezia. Nello stesso anno accetta la commissione di un ciclo di dipinti per il famoso ristorante newyorkese Four Seasons all'interno del Seagram Building. Rothko abbandonerà in seguito il progetto e le tele saranno poi donate alla Tate di Londra, con l'impegno che vengano esposte insieme in una sala separata. Espone al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris nel 1962 e al Guggenheim Museum di New York nel 1963.

Dal 1964 al 1967 Rothko lavora a un ciclo di dipinti commissionati dai collezionisti e mecenati Dominique e John de Menil per una cappella a Houston. La cappella, ora aconfessionale, ospita quattordici tele, corrispondenti alle stazioni della Via Crucis. Nel 1969 viene creata The Mark Rothko Foundation con l'obiettivo di fornire assistenza ad artisti disagiati. Gravemente malato, Mark Rothko si suicida nel suo studio a New York nel 1970.

SCHEDA TECNICA

Titolo	<i>Rothko a Firenze</i>
Sede	Firenze, Palazzo Strozzi
Periodo	14 marzo - 23 agosto 2026
A cura di	Christopher Rothko ed Elena Geuna
Promossa e organizzata da	Fondazione Palazzo Strozzi
Con la collaborazione di	Ministero della Cultura: Direzione regionale Musei nazionali Toscana - Museo di San Marco e Biblioteca Medicea Laurenziana
Sostenitori pubblici FPS	Comune di Firenze, Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, Camera di Commercio di Firenze
Sostenitori privati FPS	Fondazione CR Firenze, Fondazione Hillary Merkus Recordati, Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi
Main Partner	Intesa Sanpaolo
Con il supporto di	Kenneth C. Griffin and Griffin Catalyst, Maria Manetti Shrem, Gruppo Beyfin S.p.A., Aon, Arteria, Enel
Sponsor:	Unicoop Firenze
Special Partner:	Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella
Educational Partner:	Istituto Marangoni Firenze
Partner tecnici:	Gruppo FS, Rinascente, Toscana Aeroporti, Autolinee Toscane

Ufficio stampa	Fondazione Palazzo Strozzi: Lavinia Rinaldi, T. +39 338 5277132, l.rinaldi@palazzostrozzi.org Sutton PR: Manuela Gressani, manuela@suttoncomms.com
Promozione	Susanna Holm-Sigma CSC, T. +39 055 2478436 susannaholm@cscsigma.it
Catalogo	Marsilio Arte
Info e prenotazioni	T. +39 055 2645155 - prenotazioni@palazzostrozzi.org www.palazzostrozzi.org

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

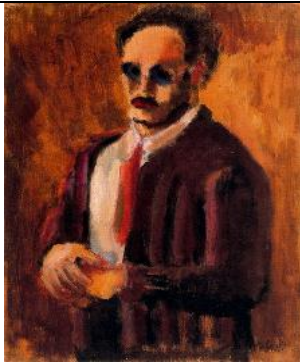
14.03—23.08
2026

SELEZIONE IMMAGINI PER LA STAMPA

Condizioni d'uso

Le immagini delle opere di Mark Rothko devono essere utilizzate nella loro interezza: non è consentito ritagliarle né sovrapporvi testi. È necessario riportare i crediti fotografici indicati nella didascalia e i seguenti avvisi relativi al copyright:

- Per le opere su tela di Mark Rothko: ©1998 by Kate Rothko Prizel and Christopher Rothko / Artist Rights Society (ARS), New York / SIAE, Roma
- Per le opere su carta di Mark Rothko: ©2025 by Kate Rothko Prizel and Christopher Rothko / Artist Rights Society (ARS), New York / SIAE, Roma
- Per le fotografie di Mark Rothko: ©2026 by Kate Rothko Prizel and Christopher Rothko / Artist Rights Society (ARS), New York / SIAE, Roma

1.	Mark Rothko <i>Self-portrait</i> (Autoritratto) 1936 olio su tela cm 81,9 × 65,4 Collezione Christopher Rothko, Cat. Rais. n. 82 - Estate inv. 3266.36	
2.	Mark Rothko <i>Interior</i> 1936 olio su tavola cm 60,6 × 46,4 Washington DC, The National Gallery of Art, Donazione The Mark Rothko Foundation, Inc., 1986.43.26, Cat. Rais. n. 79 Photo Courtesy National Gallery of Art	
3.	Mark Rothko <i>Untitled</i> 1944 acquerello, inchiostro, grafite, sfregamento su carta da acquerello cm 57,5 x 78,9 Collezione Christopher Rothko, Estate inv. 1103.44 R/V	

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

4.	Mark Rothko <i>No.3 / No. 13</i> 1949 olio su tela cm 261,5 x 164,8 New York, The Museum of Modern Art, Lascito di Mrs. Mark Rothko tramite The Mark Rothko Foundation, Inc. 428.1981, Cat. Rais. n. 410 Digital image, The Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze	
5.	Mark Rothko <i>Untitled</i> 1952-1953 olio su tela cm 299,5 x 442,5 Bilbao, Guggenheim Museum Bilbao, Cat. Rais. n. 483 Image © FMGB Guggenheim Bilbao Museoa, photo Erika Barahona	
6.	Mark Rothko <i>No. 2 (Blue, Red and Green) (Yellow, Red, Blue on Blue)</i> (Blu, rosso e verde) (Giallo, rosso, blu su blu) 1953 olio su tela cm 205,7 x 170,5 Collezione Kenneth C. Griffin Cat. Rais. n. 485 - Estate inv. 5030.53 Photo Silvia Ros	
7.	Mark Rothko <i>Gray, Orange, Maroon No. 8</i> 1960 olio su tela cm 229 x 258,5 Rotterdam, Collection Museum Boijmans van Beuningen, 2764 (MK), Cat Rais n. 674 Collection Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam / Photography: Studio Tromp	

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

8.	Mark Rothko <i>Untitled [Harvard Murals Sketch]</i> (Schizzo per gli <i>Harvard Murals</i>) 1962 olio su tela cm 236,9 × 144,1 Collezione privata Cat. Rais. n. 731 - Estate inv. 5116.60	
9.	Mark Rothko <i>Four Darks in Red</i> 1958 olio su tela cm 258,6 x 295,6 New York, Whitney Museum of American Art; acquisto con fondi di Friends of the Whitney Museum of American Art, Mr. e Mrs. Eugene M. Schwartz, Mrs. Samuel A. Seaver e Charles Simon, 68.9, Cat Rais n. 611 Digital image Whitney Museum of American Art / Licensed by Scala	
10.	Mark Rothko <i>Untitled</i> 1969 olio su tela cm 266,1 x 289,6 Collezione privata Cat. Rais. n. 824 - Estate inv. 5214.69	

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

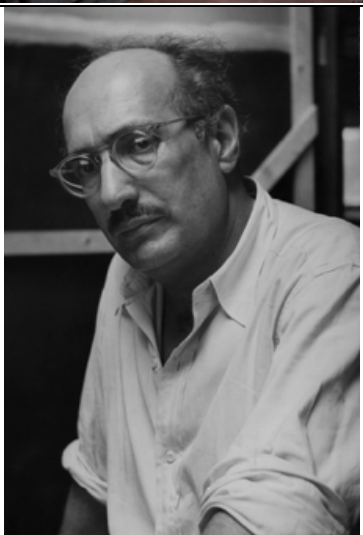
11.	Mark Rothko <i>Untitled</i> 1969 acrilico su carta vergata cm 183,5 x 97,9 Collezione Christopher Rothko, Estate inv. 2062.69	
12B.	Mark Rothko <i>No. 21 [Untitled]</i> 1947 olio su tela di cotone cm 99,7 x 97,8 Collezione Christopher Rothko, Estate inv. 3242.47 - Cat Rais n. 355 <i>*opera esposta al Museo di San Marco</i>	
12A.	Beato Angelico <i>Cristo deriso, la Vergine e san Domenico</i> 1438-1439 circa Affresco Firenze, Museo di San Marco, dormitorio, corridoio est, cella 7 Su concessione del Ministero della Cultura - Direzione regionale Musei nazionali Toscana - Museo di San Marco	

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

13B.	Mark Rothko <i>Seagram murals study</i> 1958 acquerello, olio su carta da acquerello cm 75,6 x 55,6 Collezione Kate Rothko Prizel e Ilya Prizel, Estate inv. 2108.68 <i>*opera esposta alla Biblioteca Medicea Laurenziana</i>			
13A.	Vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze Su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Medicea Laurenziana			
14.	<i>Mark Rothko</i> 1952-1953 circa Photo Henry Elkan/Courtesy The Rothko Family Archive.			

PERCORSO ESPOSITIVO DELLA MOSTRA

di Christopher Rothko ed Elena Geuna

Il **percorso espositivo a Palazzo Strozzi si snoda cronologicamente** permettendo di ripercorrere l'intera carriera di Rothko: dagli anni Trenta e Quaranta, caratterizzati da opere figurative e in dialogo con i linguaggi dell'Espressionismo e del Surrealismo, fino agli anni Cinquanta e Sessanta capaci di coinvolgere profondamente lo spettatore attraverso un vocabolario intriso di spiritualità e poesia. In mostra, opere provenienti da prestigiose collezioni private e dai più importanti musei internazionali attraverso **oltre 70 opere**, molte delle quali mai esposte prima in Italia. Le sezioni del percorso espositivo attraversano i **diversi momenti della ricerca dell'artista**, documentando anche la sua relazione con la tradizione artistica italiana. Da Palazzo Strozzi il **progetto si estende poi alla città di Firenze**, coinvolgendo due luoghi particolarmente cari all'artista, nelle sezioni speciali di due importanti istituti del Ministero della Cultura: il **Museo di San Marco**, con cinque opere a confronto con gli affreschi di Beato Angelico, e il Vestibolo della **Biblioteca Medicea Laurenziana**, con due opere in dialogo con lo spazio progettato da Michelangelo.

Sala 1

Figurazione e Surrealismo

Mark Rothko non ebbe una formazione pittorica né in ambito scolastico né universitario. Si avvicina all'arte verso i venticinque anni, quando accompagna un amico a una lezione di disegno dal vero all'Art Students' League di New York. Così, quasi per caso, ha inizio il suo legame con le arti visive, a cui si sarebbe dedicato con instancabile costanza per tutta la vita. Come altri pittori astratti della sua generazione inizia partendo dalla figurazione: nudi, scene urbane, nature morte, ritratti. In questa sala si trovano esempi di questi soggetti, scelti per mettere in evidenza il profondo legame di Rothko con la storia e la tradizione artistica europea. Le opere di formato più piccolo sono realizzate su tavole preparate con gesso, tecnica in uso sin dal Rinascimento, in particolare nell'ambiente fiorentino. La minuscola odalisca di *Untitled (Woman Reclining on a Couch)* richiama celebri esempi di Goya, Ingres e, in particolare, Matisse; mentre gli elementi architettonici di *Interior* sembrano rimandare a un tempio antico, a un mausoleo e alle celebri tombe medicee scolpite da Michelangelo in San Lorenzo a Firenze.

All'inizio degli anni Quaranta Rothko approda a uno stile neo-surrealista ispirato ai miti dell'antichità: dalla Grecia a Roma fino a Babilonia. Queste narrazioni offrono all'artista una chiave per accedere al mondo dell'inconscio e a stabilire un linguaggio universale con lo spettatore. Nascono così opere come *Room in Karnak* e *Tiresias*, cui l'artista lavora con straordinaria dedizione, che affrontano temi fondamentali dell'esperienza umana. In molti dipinti compaiono figure biomorfiche e creature primordiali, particolarmente frequenti e suggestive anche negli acquerelli di questo periodo.

Colpisce la dinamicità di queste opere: segni rapidi, abrasioni, sfregamenti sulla superficie pittorica. Sono gesti che scompariranno quasi del tutto nei successivi "color-fields" (campiture di colore) quando la sua ricerca assumerà forme completamente nuove.

Sala 2

Multiforms, opere pre-classiche e della prima fase classica

Intorno al 1946 Rothko compie una transizione relativamente rapida dal suo stile neo-surrealista a opere che diventeranno note in seguito come *Multiforms*. Le figure degli anni precedenti si fanno progressivamente più astratte fino a dissolversi del tutto. Le opere del 1946-1947 possono apparire prive di forma, costituite da molteplici campiture irregolari dai colori intensi.

Rothko

a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03–23.08
2026**

Se in queste prime astrazioni dominano i contrasti cromatici – cifra distintiva di Rothko – tra il 1948 e il 1949 la forma torna a svolgere un ruolo essenziale: le superfici si organizzano, si semplificano e la loro comunicazione diventa più diretta. I dipinti assumono qualità architettoniche, forse ispirate ai siti dell'antichità greco-romana che l'artista vedrà da lì a poco di persona. Entro la fine del 1949 Rothko dipinge ormai nel suo noto formato classico, di cui *No. 3 / No. 13* costituisce un esempio precoce e particolarmente significativo.

Sala 3

Anni Cinquanta

Negli anni Cinquanta Rothko sviluppa il vocabolario visivo che definirà la sua maturità artistica. Abbandonati soggetti mitologici e forme biomorfiche, concentra la sua ricerca su un nuovo linguaggio pittorico caratterizzato da due o tre rettangoli di colore che fluttuano e sembrano sospesi nello spazio della tela.

Nel 1950 viaggia in Europa, visita Venezia, Firenze e Roma. L'incontro con l'arte italiana, dagli affreschi di Giotto e di Beato Angelico alla Biblioteca Laurenziana progettata da Michelangelo, ebbe effetti destinati a protrarsi nel tempo. Il senso di equilibrio, dimensione e proporzione che percepisce nelle opere di questi maestri influenzerà profondamente la sua poetica, mentre prosegue nel linguaggio dell'astrazione.

Nelle composizioni degli anni Cinquanta Rothko esplora come colore e luce possano generare un'esperienza emotiva diretta per chi osserva. La tavolozza si sposta dai gialli e dai rossi luminosi verso tonalità più profonde e attenuate. La stesura pittorica è morbida e atmosferica, costruita attraverso strati di colore sottili che permettono alla luce di affiorare dall'interno della superficie come si vede più tipicamente in *No. 12*, 1951, e *Orange and Tan*, 1954.

Rothko riconosce l'immediatezza emotiva dei suoi dipinti, pur resistendo a essere definito dal solo colore. Respinge l'idea di una tranquillità spesso attribuita alla sua opera, descrivendo invece ogni superficie come portatrice di un'energia intensa, persino violenta, trattenuta e compressa sulla superficie dipinta.

Sala 4

Metà e fine anni Cinquanta

Tra la metà e la fine degli anni Cinquanta la tavolozza di Rothko si fa progressivamente più fredda e attenuata. I rossi accesi e i gialli luminosi degli anni precedenti cedono il posto a verdi e blu profondi, segnando l'inizio di una fase più introspettiva. Il colore sembra rivolgersi verso l'interno, dando vita a un'atmosfera di sospensione e di silenziosa riflessione.

In questi anni Rothko comincia a insegnare al Brooklyn College e intrattiene un fitto scambio epistolare con la curatrice Katharine Kuh, che nel 1954 lo invita a esporre all'Art Institute of Chicago. Dalle loro lettere emerge la convinzione dell'artista che i dipinti debbano parlare direttamente a chi osserva, senza il filtro dell'interpretazione critica. Per Rothko il "silenzio" costituisce la forma più autentica di dialogo tra l'opera e lo spettatore, idea che trova un'eco evidente nell'immobilità meditativa di queste opere verdi e blu.

Tra il 1955 e il 1957 Rothko espone con maggiore frequenza negli Stati Uniti e, successivamente, in Europa, ottenendo un riconoscimento crescente, pur continuando a difendere con fermezza l'autonomia della propria visione. Le sue letture di Søren Kierkegaard e Sigmund Freud alimentano un'esplorazione più profonda delle dimensioni psicologiche del colore e dello spazio.

Saletta 5

Bozzetti per i *Seagram Murals* e per tele classiche

Gli studi esposti in questa sala, realizzati tra il 1958 e il 1962, tracciano l'evoluzione delle strutture compositive che porteranno alla realizzazione delle serie dei murali *Seagram* e *Harvard*. Nei bozzetti per i *Seagram Murals* Rothko indaga come aree di colore attentamente

calibrate possano generare una vera e propria architettura di quiete carica di tensione. Su carte materiche e con la tecnica della tempera, sperimenta proporzioni e distanze tra le forme, modulando il peso di ciascun campo cromatico per suggerire una sensazione di pressione e raccoglimento. In queste opere si coglie come la riflessione sulle relazioni spaziali abbia guidato lo sviluppo di queste composizioni murali.

È interessante notare come questi lavori coincidano con i viaggi di Rothko in Italia nel 1950 e 1959 e con le sue esperienze immersive negli spazi architettonici di Roma e Firenze. I disegni su carta realizzati in inchiostro e grafite nel 1962 che accompagnano i bozzetti, privati della forza cromatica, pongono l'accento sulle pause e sugli spazi di respiro tra le forme. Nel loro insieme queste opere rivelano la precisione e il rigore alla base anche delle sue tele più monumentali.

Saletta 6

Bozzetti per gli *Harvard Murals*

Gli studi qui raccolti ripercorrono la transizione di Rothko dalla commissione per il Seagram agli *Harvard Murals* del 1962. Eseguiti a inchiostro, acquerello e grafite su fogli di piccole dimensioni, questi lavori danno forma a un'austera architettura di emozioni. A Harvard Rothko cerca di creare un ambiente cromatico immersivo capace di evocare, come lui stesso precisa, «morte e resurrezione». I disegni preparatori rivelano che il ciclo era stato concepito come un ritmo in continuo divenire tra luce e buio. Le bande verticali alternate e gli acquerelli dipinti su entrambi i lati del foglio suggeriscono una costante revisione delle proporzioni, quasi a far coincidere il voltare pagina con il mutare del registro emotivo.

In queste opere la monumentalità lascia spazio alla concentrazione: velature trasparenti e linee delicate rivelano l'immediatezza del gesto dell'artista. L'olio su carta *Untitled* del 1959, pur non facendo parte degli studi Harvard, si colloca in questa fase registrando in scala ridotta il cupo peso cromatico e la compressione architettonica che di lì a poco si sarebbero dispiegati nei murali veri e propri.

Sala 7

Primi anni Sessanta

Nel 1958 Rothko riceve l'incarico di realizzare una serie di pitture murali per il ristorante Four Seasons, all'interno del Seagram Building di New York, progettato da Philip Johnson e Mies van der Rohe (di cui si possono vedere i disegni nella Saletta 5). Per la loro realizzazione affitta una ex palestra sulla Bowery e vi costruisce impalcature delle stesse proporzioni delle pareti del locale. Questa esperienza lo porta a concepire la pittura come una vera e propria architettura: uno spazio in grado di avvolgere e coinvolgere lo spettatore. Sebbene alla fine ritiri la partecipazione al progetto, le opere sembrano conservare la traccia dell'impatto dell'architettura fiorentina sull'artista. Rothko era rimasto profondamente colpito dal Vestibolo della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo: le finestre murate e la pesante immobilità degli spazi gli avevano trasmesso un'intensità emotiva unica.

«[Michelangelo] è riuscito a ottenere proprio quella sensazione particolare che ricercavo: ha fatto sì che i visitatori abbiano l'impressione di essere imprigionati dentro una stanza in cui le porte e le finestre sono murate cosicché non resta loro che sbattere la testa contro il muro per l'eternità».

I lavori in questa sala condividono la medesima tensione dei *Seagram Murals* realizzati negli stessi anni. Ampie campiture di granata, rosso scuro e nero sembrano trattenere una forza compressa, come se la luce lottasse per emergere dalla superficie. *Untitled* del 1962 anticipa il formato compositivo della commissione per i murali di Harvard di quell'anno.

Rothko

a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03—23.08
2026**

Sala 8

Tardi anni Cinquanta - primi Sessanta

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, la tavolozza di Rothko si fa più intensa, dominata da rossi più profondi e saturi. Nel 1958 rappresenta gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia insieme a David Smith, Mark Tobey e Seymour Lipton. La mostra rivela una svolta decisiva nella sua pittura, con l'emergere delle tonalità rosso scuro e brune che avrebbero definito molte tele del decennio successivo. L'anno seguente torna nuovamente in Italia, visitando i templi di Paestum e gli affreschi di Pompei, che continuarono a ispirarlo. I rossi intensi e consumati dalle intemperie delle mura romane e la quiete avvolgente di quegli spazi hanno profondamente influenzato il suo senso del colore e delle proporzioni. Possiamo percepire quelle impressioni nelle opere esposte in questa sala. I sottili strati di pigmento variano dal rosso mattone opaco al cremisi intenso, creando uno spazio di luminosità compressa ed evocando una meditazione sulla persistenza della luce nell'oscurità. È un periodo di intensa concentrazione emotiva, in cui la luce sembra trattenuta ai confini del buio. All'inizio degli anni Sessanta una serie di importanti retrospettive consacra Rothko a livello internazionale, con mostre al Museum of Modern Art di New York (1961) e in istituzioni europee di primo piano come la Whitechapel Gallery di Londra (1961).

Sala 9

Tardi anni Sessanta

Gran parte dell'ultimo decennio della carriera di Rothko fu dedicata a commissioni pubbliche, che lo spinsero a lavorare per serie di opere. Alcuni aspetti di questi progetti sono già emersi nelle sale precedenti attraverso gli studi per i murali Seagram e Harvard, e trovano ulteriori sviluppi nella prosecuzione della mostra presso la Biblioteca Medicea Laurenziana.

Tra il 1964 e il 1967 Rothko fu interamente assorbito dal monumentale progetto di quella che sarebbe poi stata intitolata Rothko Chapel. Negli anni successivi al lavoro per la Chapel, Rothko dipinse quasi esclusivamente su carta, per poi tornare rapidamente alla tela nel 1969, quando l'UNESCO cercò di coinvolgere lui e Alberto Giacometti nella realizzazione di una sala nella propria sede parigina. Elaborando una nuova variazione del suo stile classico e utilizzando per la prima volta la pittura acrilica su tela, Rothko realizzò una serie di diciotto dipinti *Black and Grey*, ben oltre i termini della commissione UNESCO, che non fu mai portata a compimento. Queste opere si distinguono per la pennellata vibrante e per i tempestosi campi grigi; sono inoltre incorniciate da un inedito bordo bianco che definisce con chiarezza il piano dell'immagine.

Sala 10

Opere tarde su carta

Negli ultimi mesi di vita, parallelamente alle tele *Black and Grey*, Rothko realizza tre serie di opere su carta di grande formato: alcune in tonalità affini a quelle di quei dipinti su tela, altre così scure da richiedere diversi minuti per essere pienamente percepite, altre ancora caratterizzate da lievi e impalpabili velature, prossime ai colori pastello. La gamma cromatica, dominata da azzurri tenui, terre rosate e tonalità color terracotta, richiama una tavolozza di ascendenza quattrocentesca, come se Rothko guardasse a una dimensione arcaica e meditativa della pittura, ridotta all'essenziale. Si tratta di alcune tra le espressioni più intime della sua produzione: opere introverse, di una bellezza silenziosa ma intensamente percepibile, che invitano lo spettatore a un percorso spirituale parallelo a quello dell'artista stesso.

Rothko

a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03—23.08
2026**

Al Museo di San Marco

Nel 1950 Mark Rothko aveva quarantasette anni e poteva finalmente permettersi il viaggio in Europa che aveva sognato per decenni. Trascorrendo gran parte del suo tempo in Italia, compì una visita a Firenze destinata a segnare una svolta nella sua carriera, qui poté entrare in un dialogo intenso con i maestri del Rinascimento – pittori, scultori e architetti – che aveva a lungo ammirato da lontano. Il convento di San Marco, tuttavia, lo colpì più di quanto potesse immaginare. Dopo aver dedicato alla visita gran parte del pomeriggio, vi rimase fino all'orario di chiusura e vi tornò il giorno successivo, profondamente toccato dai luminosi affreschi di Beato Angelico e dall'atmosfera devozionale tangibile che permea ciascuna cella e l'intero complesso conventuale. Vi sarebbe tornato nel 1966 per rinnovare quell'esperienza.

Rothko avrebbe poi parlato del desiderio di realizzare piccole cappelle lungo le strade con un solo dipinto da contemplare. Senza dubbio l'esempio di Beato Angelico a San Marco contribuì a far nascere questa idea.

Abbiamo collocato cinque opere di Rothko di piccolo formato, realizzate con tecniche diverse e appartenenti a periodi differenti, in dialogo diretto con cinque degli affreschi che tanto lo avevano ispirato (celle 1, 3, 4, 6, 7). Le scelte sono state guidate da affinità di colore, di materia e soprattutto di spirito.

Alla Biblioteca Medicea Laurenziana

Mark Rothko visitò la Biblioteca Laurenziana con il celebre e monumentale Vestibolo di Michelangelo, nel 1950, quando era un pittore di mezza età che aveva scoperto solo da poco il proprio linguaggio stilistico distintivo. Fu immediatamente colpito dall'uso dello spazio da parte del maestro rinascimentale, dalla sua capacità di controllare completamente l'esperienza all'interno dell'ambiente e di modificare totalmente la percezione di chi vi entra. Nove anni più tardi, mentre portava a termine la monumentale serie di pannelli murali per il Seagram Building di New York, avrebbe ricordato di aver aspirato a ottenere con quei murali lo stesso effetto che Michelangelo aveva creato nel Vestibolo:

«Dopo aver lavorato per un po', mi resi conto di essere stato influenzato, inconsciamente, dalle pareti del Vestibolo della Biblioteca Medicea a Firenze. [Michelangelo] è riuscito a ottenere proprio quella sensazione particolare che ricercavo: ha fatto sì che i visitatori abbiano l'impressione di essere imprigionati dentro una stanza in cui le porte e le finestre sono murate cosicché non resta loro che sbattere la testa contro il muro per l'eternità».

Oggi possiamo percepire l'eco dell'esperienza fiorentina di Rothko alla Tate Modern di Londra e a Tokyo, dove ambienti dedicati ai suoi *Seagram Murals* avvolgono il visitatore in uno spazio unitario e totalizzante.

Nel Vestibolo sono esposti due studi preparatori di Rothko per i pannelli Seagram. Sono collocati all'interno dello spazio drammaticamente chiuso che ispirò Rothko a crearne uno proprio. Altri studi sono esposti a Palazzo Strozzi.

ESTRATTI DAL CATALOGO

Introduzione

Luigi De Siervo, Arturo Galansino

Estratto dal catalogo della mostra edito da Marsilio Arte

La Fondazione Palazzo Strozzi è lieta di presentare *Rothko a Firenze*, una delle iniziative più significative mai dedicate a Mark Rothko. Il progetto nasce con l'intento di offrire una lettura ampia e approfondita della sua opera, creando al contempo un dialogo originale con Firenze e con alcuni dei suoi luoghi più emblematici. L'architettura rinascimentale del palazzo, il Museo di San Marco e il Vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana riportano l'attenzione sul legame che Rothko sviluppò con la città nei suoi viaggi del 1950 e 1966. Il confronto con Firenze amplifica la lettura della sua ricerca, offrendo un'occasione unica per approfondire la tensione tra misura classica e libertà espressiva che attraversa tutta la sua produzione. Con questa mostra la Fondazione Palazzo Strozzi rinnova il proprio ruolo di piattaforma culturale capace di connettere tradizione e modernità, aprendo Firenze alla produzione artistica internazionale e mettendo in relazione il patrimonio storico della città con le ricerche più innovative. È un impegno che la Fondazione porta avanti da anni, sviluppando progetti che valorizzano l'identità rinascimentale di Firenze come luogo di incontro tra linguaggi diversi e riflessione sul presente. L'incontro fra Rothko e la città diventa così un'occasione per riaffermare la forza del dialogo tra passato e contemporaneità, proponendo al pubblico una nuova esperienza di conoscenza e partecipazione.

La mostra riunisce oltre settanta opere che permettono di ripercorrere l'evoluzione dell'artista dalle prime esplorazioni ancora figurative e surrealiste degli anni Trenta-Quaranta, attraverso la dissoluzione della forma e la nascita dei cosiddetti *Multiforms* fino ai lavori degli anni Cinquanta e Sessanta in cui colore, luce e spazio definiscono una nuova esperienza di visione. L'esposizione, in cui ogni sala è pensata sia come fase temporale che come sfera di sensazioni, evidenzia anche l'evoluzione cromatica che rispecchia il percorso interiore più profondo di Rothko.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie a una collaborazione straordinaria con la Mark Rothko Foundation e con le istituzioni, i musei e le collezioni private che hanno concesso opere fondamentali. Desideriamo esprimere una particolare gratitudine ai curatori della mostra Elena Geuna e Christopher Rothko, la cui partecipazione è stata determinante nella definizione del percorso espositivo e nello sviluppo della curatela. Un ringraziamento sincero anche a sua sorella Kate: la generosità con cui entrambi hanno messo a disposizione prestiti essenziali e seguito ogni fase del progetto ha rappresentato un contributo prezioso, senza il quale questa mostra non avrebbe potuto raggiungere tale completezza.

Il nostro grazie va inoltre ai sostenitori pubblici della Fondazione Palazzo Strozzi – Comune di Firenze, Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze e Camera di Commercio – insieme alla Fondazione CR Firenze, a Intesa Sanpaolo, alla Fondazione Hillary Merkus Recordati e al Comitato dei Partner di Palazzo Strozzi, che riunisce le realtà private impegnate nel nostro sostegno. Un ulteriore ringraziamento ai componenti degli organi – il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Comitato Scientifico – e a tutto il gruppo di lavoro della Fondazione Palazzo Strozzi, che con professionalità e passione ha reso possibile questa nuova iniziativa, contribuendo a definirne la qualità scientifica e organizzativa.

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03–23.08
2026

Rothko a Firenze. Rothko a Roma. Pietra, spazio e spirito

Christopher Rothko

Estratti dal catalogo della mostra edito da Marsilio Arte

INTROITO CONFESIONALE

Scrivere di Rothko equivale sempre ad azzardare congetture. I suoi dipinti – a prescindere dal periodo – non esprimono il tema centrale con immediatezza. Nebulosi, misteriosi, assurdi (c'è chi direbbe oscuri, torbidi, vuoti), forse ci sfidano a dare un senso a quanto vediamo attraverso la via alquanto indiretta delle sensazioni. Abissi di colore all'apparenza informi o, in periodi precedenti, bizzarri interni con figure che paiono ignare della presenza reciproca, racchiudono un contenuto e uno scopo che eludono facilmente la nostra comprensione. Persino i titoli mitologici degli anni Quaranta neosurrealisti (per esempio *Tiresias*, *Room in Karnak*) sono mezze misure, e indirizzano chi guarda verso una precisa direzione che di fatto è giusto un punto di partenza per un significato ben più astratto e universale. Lo stesso Rothko ha detto pochissimo. Non teneva un diario ed era uno scrittore di lettere indifferente, o forse era semplicemente destinato a scrivere a persone indifferenti alle sue lettere. In ogni caso a noi ne sono arrivate poche decine, la maggior parte delle quali su temi banalissimi. Nel tentare di fare chiarezza su Rothko, mio padre, non ci è d'aiuto l'accusa secondo cui era riservato, custodiva gelosamente le sue ricette artigianali delle tinte e coltivava una certa mistica da recluso. Va ricordato che negli anni Cinquanta e Sessanta non erano in tanti a interessarsi a un artista statunitense vivente. Non c'erano molti paparazzi che lo seguivano. E in fondo credo che mio padre volesse solo dipingere, non documentare pensieri, scrivere, catalogare tecniche e men che meno sprecare il suo tempo in convenevoli, orali o scritti che fossero. Parlava al mondo soprattutto tramite la sua arte e se a volte questo significava isolarsi non se ne curava. Era restio a lasciare lo studio e a viaggiare. Forse, però, siamo ingiusti. Il libro incompiuto *L'artista e la sua realtà*, che scrisse alle soglie dei quarant'anni, offre un quadro straordinariamente ricco del suo pensiero sull'arte, seppure in forma frammentaria. Sono rari gli artisti che ci hanno lasciato una simile testimonianza.

Esistono anche diversi taccuini disseminati di riferimenti, annotazioni, numeri di telefono e appunti disordinati, ma anche brandelli di idee che avrebbero trovato posto in scritti più completi e, indirettamente, negli stessi dipinti. Sembrano essere come briciole di una squisita torta ormai consumata, anche se più spesso lasciano immaginare quella che avremmo voluto avesse finito di preparare. A cosa corrispondono tutti questi frammenti? Quanto giungono a conclusioni e quanto si limitano a stimolare l'immaginazione? C'è forse più aria fritta che sostanza in ciò che Rothko ci ha lasciato, e di conseguenza in quello che è stato scritto sul tema della sua arte? Avendo pubblicato centinaia di pagine di – ebbene si – congetture su di lui, delle quali il testo che avete sottomano è solo l'ultimo di una serie di riflessioni su idee ricavate dai frammenti, è possibile che io sia il più colpevole di tutti. L'“Italia”, invece, è un caso a sé. È l'unico luogo in cui mio padre non era restio ad andare e che, anche da lontano, continuò a stimolare la sua immaginazione con la ricca documentazione pittorica, architettonica e archeologica da lui studiata con avidità. L'interesse e la passione per l'Italia si riflettono nei suoi scritti e senza dubbio nelle sue opere. Le tre visite, lunghe e approfondite, ci hanno lasciato numerosi frammenti, a volte oltremodo significativi, alcuni verificabili e tutti così seducenti da non poter essere ignorati. Mi sento pertanto in dovere di mescolare questi ingredienti per preparare un pasto più digeribile. Ecco a voi, quindi, la zuppa di Rothko! La fissazione di mio padre per l'Italia – per il Rinascimento e l'antichità – scaturì da fonti diverse ed ebbe molteplici forme, da quanto scrive nel libro *L'artista e la sua realtà* è evidente che anelasse il senso di prosperità e perfezione rappresentato così magnificamente dalla Firenze del XV e del XVI secolo: l'immagine di Masaccio, acclamata e trasportata dal popolo con festeggiamenti e balli lungo le strade di Firenze fino alla chiesa di Santa Maria Novella, e la suggestione che un'arte così importante s'indirizzasse a una folla bendisposta, non può che

Rothko

a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03—23.08
2026**

suscitarci, nel profondo, un desiderio di emulazione. Sebbene Rothko mostri un certo cinismo nei confronti della scena, traspare una sorta di nostalgia per quell'età dell'oro mentre cerca invano un museo, una galleria o addirittura un acquirente interessato alle sue opere.

Quei tentativi si collocano sullo sfondo della New York della Grande depressione, in cui sbarcare il lunario era difficile, ancor di più trovare mercanti d'arte e pressoché impossibile imbattersi in collezionisti d'arte americana. Artista perlopiù autodidatta, Rothko apprese la storia dell'arte anche grazie ai suoi studi. Se la lettura del celebre Bernhard Berenson ebbe un'enorme influenza su di lui, imparò principalmente immergendosi nell'enciclopedico Metropolitan Museum of Art. Sempre nel libro *L'artista e la sua realtà* comincia a tratteggiare una storia dell'arte, ma a interessarlo più di tutto, almeno nella parte che ultimò, è il Rinascimento italiano. Apprezza non solo la grandezza delle imprese di quei maestri e l'ammirazione che suscitarono, ma analizzandone con attenzione le opere riconosce spiriti affini: artisti alle prese con le sue stesse domande strutturali, tecniche e filosofiche. I viaggi in Italia del 1950, 1959 e 1966 confermano e ampliano quanto aveva colto dai tanti esempi magnifici visti sui libri e nei musei di New York, consolidando la percezione che aveva di sé, e cioè di pittore che operava nel contesto di una tradizione storico-artistica. Le visite in Toscana, in Veneto, a Roma, a Pompei e nel sud del Paese rafforzarono la sua determinazione a creare un'arte senza tempo che, come le opere che incontra viaggiando, possa continuare a risuonare nei secoli. [...]

LA COSTRUZIONE DEGLI EDIFICI DI ROTHKO

Benché i primi anni Cinquanta gli abbiano fruttato un certo riconoscimento, Rothko desiderava un incarico pubblico, sogno che covava da oltre un decennio. Potrebbe sembrare strano per un artista vissuto negli anni Quaranta e Cinquanta a New York, città non particolarmente avvezza a mostre d'arte pubbliche. Tanti murali realizzati grazie all'iniziativa della Works Progress Administration durante la Grande depressione erano addirittura stati coperti o abbandonati a se stessi in uffici pubblici poco utilizzati. Come ho già detto, Rothko non dipingeva il mondo circostante bensì quello che aveva in mente, una mente apparentemente popolata dalle piazze e dai grandiosi monumenti dell'Europa. Quando infine nel 1958 l'incarico a lungo sospirato arrivò, sembrava troppo bello per essere vero (e lo era). Le sue opere sarebbero state esposte in uno dei primi e più importanti edifici modernisti di New York – il Seagram Building – progettato dal leggendario Mies van der Rohe. Rothko avrebbe lavorato direttamente con il giovane ma già celebre architetto statunitense Philip Johnson. E sarebbe stato pagato più di quanto avesse guadagnato fino ad allora. Non è questa la sede per addentrarci nel conflitto interiore e interpersonale che ne scaturì: mi limito a dire che culminò nel ritiro dal progetto dei murali per il ristorante del Four Seasons dopo circa trentatré monumentali pannelli già realizzati. Quel contesto architettonico, però, è essenziale, perché Rothko non parla dell'incarico e men che meno di un progetto decorativo. Commenta invece in maniera alquanto succinta (in occasione della donazione dei murali alla Tate Gallery, a patto che non venissero separati) «Non sono dipinti: ho creato un luogo». E ovviamente quel «luogo» si trova in un edificio senza fronzoli che celebra la forma semplice dettata dalla funzione. Essenze. Molto Rothko. Eppure non cerca l'ispirazione da Mies. Poco dopo l'incarico, insegnò in una scuola d'arte improntata al Bauhaus e non trovò *niente* di positivo da dire su quella modalità d'insegnamento. Come già detto, a guidare il suo pensiero sono Michelangelo e Firenze. La forma e la struttura dei *Seagram Murals*, però, sembrano derivare direttamente dall'architettura classica. Colonne e arcate, fregi sui vani delle porte, portali... Gli elementi verticali apparentemente grossolani dei murali, che sembrano interpretare l'età e il deterioramento, comunicano invece solidità. La pietra e il tempo riecheggiano nella pittura. Rothko aveva visto tutto questo nei due mesi passati a Roma con la giovane moglie Mell nel 1950, quando trascorsero intere giornate a sbirciare in ogni chiesa che trovavano sul loro cammino e ogni crepa del Foro Romano. La città e i suoi edifici racchiudono sia l'inesorabile

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

e palpabile scorrere del tempo, sia il senso di eternità che lui sperava di cogliere nei propri dipinti. I murali non erano propriamente dipinti. Fu Rothko a dirlo quando non li definì opere bensì «un luogo». Però non dovremmo dargli retta: ci basta ascoltare direttamente loro. Progettate per riempire l'intera larghezza delle pareti di una sala privata per banchetti, con un pubblico di commensali prigionieri condannati a guardarle per ore, le opere divennero visivamente parte integrante delle pareti stesse, chiedendo non tanto attenzioni quanto la consapevolezza semi-cosciente della loro incessante pulsazione. Se riusciva, quella pulsazione diventava una forma di comunicazione profondamente umana, un battito che coincideva con quello del nostro cuore. Quell'idea non era destinata al Seagram Building, ma alle sale permanenti della Tate Modern di Londra e del Kawamura Memorial Museum in Giappone (che si sta trasferendo a Tokyo), in cui le opere sono state installate, evocano tanta della stessa presenza dei murali nonché la loro cadenza lenta e insistente. In realtà i *Seagram Murals* non sono neppure murali, bensì pannelli di tele del tutto indipendenti dalle pareti. La scelta di questo mezzo espressivo fu dettata principalmente da questioni di praticità, epoca storica e moda. Poco importava a Rothko, il cui modello per la creazione di uno spazio dipinto inclusivo era l'affresco. E in effetti commentò che quando ricevette l'incarico «immaginò subito il refettorio del convento di San Marco con l'affresco di Beato Angelico» [in realtà la Sala capitolare]. Che fosse a Firenze o a Venezia, ad Assisi o a Pompei, o nella cappella degli Scrovegni a Padova, con la magnifica cornice creata da Giotto, Rothko comprese la potenza della fusione del linguaggio bidimensionale della pittura con la padronanza dello spazio propria dell'architettura. Tanti maestri rinascimentali lavoravano a stretto contatto con gli architetti degli edifici per i quali realizzavano gli affreschi e in certi casi, come Raffaello, svolgevano entrambe le funzioni. Era il *modus operandi* a cui tendeva lo stesso Rothko, nel cercare di creare spazi capaci di parlare con una sola voce. La vista degli affreschi in solenni contesti pubblici aiutò mio padre a comprendere come opere d'arte bidimensionali, create per un ambiente ben preciso, contribuissero a unificare persino uno spazio grande e riccamente decorato. Degli affreschi amò il senso di permanenza: una parte integrante, a tratti dominante, della sala. Inscindibilmente legato alla struttura, con una presenza tattile insita nel materiale e nella collocazione, l'affresco costituì per Rothko un riferimento ideale per i suoi progetti.

Tutte queste priorità visive e spaziali trovano una sintesi nella Rothko Chapel, che rappresenta l'interfaccia più completa e senza compromessi di Rothko con il pubblico. Fu l'unica volta che poté padroneggiare e integrare tutti gli elementi visivi, spaziali e architettonici in un progetto. La forma ottagonale che circonda da ogni lato chi entra con gli enormi pannelli quasi monocromatici offre sia vuoti assoluti sia prospettive infinite. Lo spazio e i dipinti diventano un ambiente unico e pervasivo. Non c'è altro: nessuna distrazione dall'interazione diretta tra l'osservatore e la sala.

Rothko ammirò e spesso invidiò la collaborazione tra il pittore di affreschi e l'architetto di epoca rinascimentale: come lavorassero di concerto, entrambi consapevoli del ruolo dell'altro nella creazione della sala, con il comune obiettivo di glorificare Dio. Alla Rothko Chapel, invece, c'era posto solo per la sua idea. Al contempo artista e progettista d'interni, mio padre crea un coro di quattordici dipinti che cantano all'unisono. Il risultato è più distillato, diretto e risoluto di qualunque altra opera della sua produzione. Le dimensioni dei dipinti sono calcolate per riempire quasi interamente lo spazio e le pareti sono proporzionate per accoglierli esattamente, come se fossero un tutt'uno. Di fatto Rothko riduce la pittura all'architettura. Non significa che i dipinti siano funzionali, sono anzi *essenziali*. La cappella è un'opera olistica, un solo enunciato. Ecco perché la collaborazione con l'architetto Philip Johnson s'interruppe sia al Seagram Building che alla cappella. Johnson voleva che Rothko decorasse le sue sale. Mio padre voleva che il lavoro di Johnson definisse e scolpisce il modo in cui chi entra interagisce con lo spazio, con il contesto. Sperava di suscitare una riflessione profonda... e d'ispirare.

L'idea, però, non va confusa con la voce. La Rothko Chapel incarna anche la raffinatissima idea di Rothko, ma l'edificio è un concentrato di secoli di voci, un coro imponente che gli

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

riecheggia nella mente e continua a riecheggiare nella sala. Quando ti trovi in quello spazio sacro sei completamente solo con i tuoi pensieri, i tuoi desideri, le tue paure, il tuo destino, e al tempo stesso sei in un viaggio parallelo a quello di tutte le altre persone che stanno attraversando, hanno attraversato o attraverseranno gli stessi passaggi esistenziali. Sono tutti protagonisti della condizione umana, incarnazioni dell'umanità che condividiamo. Per Rothko quei secoli di voci includevano, in sostanza, le generazioni di filosofi e figure spirituali che si erano confrontate con gli stessi suoi quesiti, sforzandosi di interpretarli a beneficio della collettività. Nascita. Morte. Destino. Scopo. Anche loro contribuiscono al battito regolare della cappella. Se i venerabili pensatori possono aver contribuito a formare la sua idea della sala, fu forse agli artisti e agli architetti delle epoche precedenti che guardo con maggiore intensità, nel tentativo di trovare il modo più diretto per dare forma alla propria idea e affrontare attraverso l'arte quelle domande senza tempo.

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

Mark Rothko: il silenzio del colore

Elena Geuna

Estratto dal catalogo della mostra edito da Marsilio Arte

Firenze è stata fondata sulla convinzione che il visibile possa condurre verso l'invisibile. In nessun altro luogo il confine tra materia e spirito è così sottile da rivelarsi nel luccichio dell'oro di una pala d'altare o nel silenzio della luce che accarezza l'intonaco. Artisti e pensatori del primo Rinascimento credevano che la geometria fosse la via per la grazia, la proporzione potesse riflettere un ordine divino e stendere colori sulla parete potesse mutare l'anima di chi li contempla. Senza separare ragione e spirito, la bellezza stessa divenne una forma di conoscenza metafisica modellata attraverso l'armonia ed espressa nella proporzione e nel colore. La trascendenza, nell'accezione fiorentina del termine, risiedeva nella precisa rivelazione del mondo in forme espressive radicate nello spazio fisico e al tempo stesso capaci di alludere a ciò che lo supera. Poche opere testimoniano questo pensiero quanto gli affreschi che Beato Angelico realizzò tra il 1439 e il 1444 per le celle del convento dei domenicani osservanti di San Marco. Che si tratti di un'Annunciazione o di una Crocifissione, gli affreschi erano stati concepiti per aprire uno spazio contemplativo laddove il silenzio e i colori potevano comunicare una verità che esisteva al di là delle parole. Nella pace delle celle conventuali gli affreschi vibrano per tonalità eternee di azzurri, rosa e ocra, sospesi nel momento in cui l'immagine diventa inseparabile dall'atto contemplativo. Ed è in quelle stesse celle che Mark Rothko arrivò oltre cinque secoli dopo, durante il suo primo viaggio in Italia nella primavera del 1950. Possiamo quasi vederlo mentre percorre da solo immerso nella soffusa luce fiorentina gli ambienti del Museo di San Marco; lo vediamo fermarsi ad ammirare gli affreschi e le pale d'altare dipinti da Beato Angelico. Davanti a quelle scene essenziali, prive di ogni spettacolarità ma pervase da una sobria modulazione tonale, Rothko riconosce una logica artistica straordinariamente affine alla propria, il cui significato si rivela solo attraverso la pazienza dello sguardo.

Dal Museo di San Marco Rothko si dirige poi alla Biblioteca Laurenziana, al cui interno s'innalza la scalinata di Michelangelo: lo spazio stesso contempla la propria forma. Non sfugge di certo a Rothko, sempre attento alla valenza emotiva delle proporzioni, la drammaticità della forma espressa da questa architettura imponente e volutamente inquieta. Ricordando anni dopo la visita alla Biblioteca Laurenziana come un'esperienza formativa, l'artista americano individua nell'architettura di Michelangelo un luogo di spazio e solennità. Non a caso la cita esplicitamente nella serie di dipinti murali commissionati dal Seagram Building di New York per il ristorante Four Seasons. Nonostante in seguito rinunci all'incarico, le opere rivelano l'impronta architettonica del modello fiorentino. Rothko era rimasto colpito dalle finestre cieche e dalla pesante immobilità del Vestibolo, che ai suoi occhi esprimevano una particolare intensità emotiva, carica di tensione interiore irrisolta. «Questi è riuscito a ottenere proprio quella sensazione particolare che ricercavo», commenta riferendosi a Michelangelo, «ha fatto sì che i visitatori abbiano l'impressione di essere imprigionati dentro una stanza in cui le porte e le finestre sono murate cosicché non resta loro che sbattere la testa contro il muro per l'eternità». Non è quindi un caso che Firenze costituisca lo scenario di questa mostra. La città ha rappresentato per Rothko l'incontro con un linguaggio visivo che rispecchiava le sue aspirazioni. Se gli affreschi di Beato Angelico sono stati un modello di apertura contemplativa, la Biblioteca Laurenziana apre le porte alla percezione di quel peso esistenziale che lui stesso avrebbe evocato in seguito nelle tele più scure e circoscritte degli anni Sessanta. Nell'evoluzione costante della sua ricerca artistica risuonano l'equilibrio cromatico di Firenze e la sua capacità di rappresentare il visibile quale soglia dell'invisibile. In Firenze e nei suoi maestri Rothko riconosce un'architettura del silenzio che avrebbe definito il suo successivo linguaggio pittorico.

APPROFONDIMENTI

Biografia

1903-1909

Marcus Rotkovitch nasce il 25 settembre 1903 a Dvinsk (Impero russo, oggi Lettonia). Cresce in una famiglia ebraica laica ma, su insistenza del padre, frequenta la scuola talmudica, diventando il primo membro della famiglia a ricevere un'educazione religiosa.

1910-1913

A causa di difficoltà economiche e del crescente antisemitismo, il padre emigra negli Stati Uniti, stabilendosi a Portland (Oregon). Nel 1913 la madre, la sorella e Marcus raggiungono il padre e i fratelli. Il cognome viene registrato come Rothkowitz.

1914

Alla morte del padre Marcus lavora dopo la scuola come venditore di giornali per integrare il reddito familiare.

1921-1923

Ottiene una borsa di studio per l'Università di Yale, dove studia filosofia, francese, storia europea, psicologia e letteratura. Revocata nel 1922, lavora per mantenersi. Nel 1923 abbandona l'università e si trasferisce a New York.

1924-1929

A New York Marcus svolge lavori saltuari e cerca la propria strada. Su invito di un amico frequenta un corso di disegno dal vero alla Art Students League, dove scopre una profonda passione per la pratica artistica. Segue altri due corsi alla Art Students League, ma rimane in larga parte autodidatta. Nel 1928 incontra il pittore Milton Avery, che diventa per lui un punto di riferimento. Inizia a insegnare arte ai bambini al Brooklyn Jewish Center School. Dipinge la sera e nei fine settimana nel suo studio in casa, mantenendo uno stile più o meno realistico fino alla fine degli anni Trenta.

1932-1939

Marcus sposa Edith Sachar. Nel 1933 tiene la sua prima mostra museale al Portland Art Museum. Insiste per includere una sala dedicata ai lavori dei suoi giovani studenti. Frequenta musei e gallerie, in particolare il Metropolitan Museum of Art e il MoMA. Nel 1935 partecipa alla fondazione del gruppo di artisti "The Ten". Nel 1936 dipinge il suo unico autoritratto, presentandosi come un discendente di Rembrandt. Dal 1937 lavora per il Federal Art Project del New Deal. Espone poco e con vendite limitate. Nel 1938 diventa cittadino americano. Nel 1940 Marcus inizia a usare il nome Mark Rothko, cambiamento che verrà formalizzato legalmente solo nel 1959.

1941-1942

Rothko smette di dipingere per dedicarsi allo studio della filosofia e della letteratura. Redige la maggior parte del suo libro incompiuto di scritti filosofici, pubblicato postumo con il titolo *The Artist's Reality*. Al termine di questo periodo realizza dipinti a soggetto mitologico, su tela e su carta. Svilupperà questo stile neo-surrealista fino al 1946.

1944

Si conclude il matrimonio, segnato da forti tensioni, tra Rothko ed Edith Sacher.

1945

Espone alla galleria Art of This Century di Peggy Guggenheim. Sposa Mary Alice (Mell) Beistle.

Rothko

a Firenze

**FIRENZE
PALAZZO
STROZZI**

**14.03—23.08
2026**

1946

Abbraccia l'astrazione completa e abbandona i titoli delle opere. I *Multiforms* vengono sviluppati in modo continuativo dal 1946 ed esposti alla Betty Parsons Gallery, che rappresenta Rothko dal 1947.

1947-1951

Rothko tiene importanti mostre personali alla Betty Parsons Gallery. Nel 1949 nascono le tele classiche "a campi di colore" e diventano il suo stile distintivo.

1950

Rothko e sua moglie Mell intraprendono il primo viaggio in Europa. A Firenze è profondamente colpito dall'architettura del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo e dagli affreschi di Beato Angelico nel museo di San Marco. Nasce la figlia Kate.

1954

Rothko tiene la sua prima grande mostra all'Art Institute of Chicago, a cura di Katharine Kuh. Rothko entra nella galleria di Sidney Janis e comincia a insegnare al Brooklyn College.

1958

Rothko rappresenta gli Stati Uniti alla 29. Biennale di Venezia, insieme a Seymour Lipton, David Smith e Mark Tobey: la sala a lui dedicata, con dieci dipinti, segna il primo apprezzamento della sua arte in Europa.

1958

L'architetto Philip Johnson incarica Rothko di realizzare una serie di murali per la sala da pranzo del Four Seasons Restaurant, nel prestigioso Seagram Building di Mies van der Rohe. Rothko lavora alle grandi tele nel suo studio di Bowery Street e concepisce per la prima volta una serie unitaria, destinata a una collocazione specifica.

1959 estate

Secondo viaggio in Europa con la famiglia. Sbarcano a Napoli e visitano Paestum, Pompei, Tarquinia, Venezia, Torcello, poi sono a Parigi, Bruxelles, Anversa, Amsterdam e Londra. Probabilmente non si sono fermati a Firenze.

1959 autunno

Al ritorno dall'Europa, Rothko si ritira dalla commissione per il Seagram e trattiene le opere già realizzate. Riconosce che i suoi dipinti, per la loro intensità e concentrazione, non sono adatti a una sala da pranzo privata.

1960

Duncan Phillips inaugura una sala con quattro dipinti di Rothko alla Phillips Collection di Washington. È la prima "Rothko Room".

1961

Il Museum of Modern Art (MoMA) di New York dedica a Rothko la sua prima grande retrospettiva dedicata a un pittore americano. Tramite la Sidney Janis Gallery il conte Giuseppe Panza di Biumo acquista tre tele scelte nello studio dell'artista. Sono i primi di un gruppo di dipinti di Rothko che collezionerà.

1962

Rothko interrompe il rapporto con Sidney Janis, che nella sua galleria aveva presentato la nuova generazione di artisti della Pop Art. La mostra del MoMA viene presentata in Italia, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma (31 marzo - 17 ottobre), organizzata da Palma Bucarelli. In marzo Rothko comincia a lavorare nel nuovo studio al 1485 di First Avenue. Il 24 ottobre Rothko incontra il presidente di Harvard per discutere i murali destinati alla sala conferenze e alla sala da pranzo della Society of Fellows.

Rothko

a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

1963

Rothko firma un contratto con la Marlborough Gallery. Nasce il figlio Christopher.

1964-1965

Riceve da Dominique e John de Menil la commissione per un ciclo di opere destinate a una cappella cattolica presso la St. Thomas Catholic University di Houston. Lavora ai dipinti nel suo nuovo studio al 157 East 69th Street, allestito per ricreare l'ambiente della cappella.

1966

Terzo viaggio in Europa. La famiglia trascorre cinque settimane a Roma. Si recano al Festival di Spoleto e poi visitano gli affreschi di Giotto ad Assisi e il ciclo di Piero della Francesca ad Arezzo. A Firenze Rothko si sofferma ancora ad ammirare gli affreschi di Beato Angelico nel convento di San Marco e visita gli Uffizi.

1968

Rothko viene ricoverato per un aneurisma dell'aorta. Su consiglio dei medici Rothko lavora esclusivamente su opere su carta di piccolo formato.

1969

Rothko realizza opere su carta di dimensioni sempre maggiori e torna infine alla tela. Nonostante il peggioramento delle condizioni di salute, avvia una nuova serie, i dipinti *Black and Gray*, oltre a due serie di grandi opere su carta, una nei toni del marrone e del grigio e l'altra in delicate tonalità pastello. Rothko decide di donare un nucleo dei *Seagram Murals* alla Tate Gallery di Londra. Si separa dalla moglie Mell.

1970

Il 25 febbraio mette fine alla propria vita nel suo studio di New York. Un anno dopo la Rothko Chapel di Houston inaugura ufficialmente come luogo di culto interreligioso.

ATTIVITÀ E PUBLIC PROGRAM

Attività a Palazzo Strozzi

Palazzo Strozzi dedica un'attenzione particolare ai propri visitatori e propone numerose attività pensate per rendere l'esperienza con l'arte coinvolgente per tutti i pubblici.

Scopri queste e tutte le nostre attività sul nostro sito www.palazzostrozzi.org

Visite guidate

Per gruppi: € 100 gruppi adulti, € 80 gruppi studenti universitari; max 20 persone.

Per gruppi scolastici: € 3 a studente.

Per singoli: gratuito con biglietto della mostra tutti i lunedì alle 18.00 e le domeniche alle 15.00, con il supporto di Unicoop Firenze.

Prenotazione obbligatoria: T. +39 055 2645155 / prenotazioni@palazzostrozzi.org

Ascoltare il colore

Fondazione CR Firenze e Fondazione Palazzo Strozzi promuovono una serie di visite guidate speciali alla mostra attraverso un percorso di immersione nella pittura di Mark Rothko che unisce osservazione prolungata, l'ascolto di brani musicali e il racconto della vita dell'artista, alla scoperta di una selezione di opere nella mostra di Palazzo Strozzi.

Martedì 21 aprile, martedì 28 aprile, mercoledì 13 maggio, mercoledì 20 maggio, martedì 9 giugno, martedì 16 giugno, ore 18.00.

Prenotazione obbligatoria sul portale della Fondazione CR Firenze che offre gratuitamente l'ingresso e l'attività ai residenti della Città Metropolitana di Firenze

Kit Famiglie

Un materiale dedicato a tutte le famiglie con bambini dai 5 anni in su per visitare la mostra insieme e giocare con l'arte. Un percorso tra le sale di Palazzo Strozzi con suggerimenti di osservazione delle opere e spunti di riflessione. Disponibile gratuitamente in biglietteria e scaricabile sul sito palazzostrozzi.org. Con il supporto di Gruppo Beyfin S.p.A.

Laboratori per famiglie

Speciali percorsi in mostra con laboratori da condividere tra bambini e adulti.

Attività gratuite con biglietto d'ingresso alla mostra. Con il supporto di Gruppo Beyfin S.p.A.

Prenotazione obbligatoria: T. +39 055 2645155 / prenotazioni@palazzostrozzi.org

- *Tra due colori*: ogni sabato alle 10.30 (3-6 anni)
- *Come il sole sulla schiena*: ogni domenica alle 10.30 (7-12 anni)

Senza adulti

Visite guidate alla mostra riservate agli adolescenti, condotte dagli studenti e le studentesse del Liceo Artistico di Porta Romana (Firenze) e Sesto Fiorentino.

Mercoledì 6, 13, 20, 27 maggio e 3 giugno, ore 16.30.

Attività gratuita con biglietto d'ingresso alla mostra.

Con il supporto della Fondazione Hillary Merkus Recordati.

Kit Mostra

Materiale dedicato ai teenager "di tutte le età", pensato per visitare la mostra in autonomia o in compagnia e avvicinarsi al lavoro di Mark Rothko. Realizzato in collaborazione con studenti e studentesse delle scuole secondarie di II grado di Firenze. Disponibile gratuitamente in biglietteria e scaricabile sul sito palazzostrozzi.org.

Rothko a Firenze

FIRENZE
PALAZZO
STROZZI

14.03—23.08
2026

Progetti di accessibilità

Un programma di attività per rendere Palazzo Strozzi uno spazio di convivenza delle differenze. Progetti per ragazzi autistici (*Sfumature*), persone con demenza (*A più voci*), disabilità e disagio psichico (*Connessioni*), videoguide e visite in Lingua dei Segni Italiana (LIS) e un percorso di danza dedicato al benessere delle persone con Parkinson (*Corpo libero*). Maggiori informazioni: edu@palazzostrozzi.org

Rothko: spazio, silenzio, visione

Un ciclo di incontri presso l'Altana di Palazzo Strozzi pensato per approfondire temi centrali della ricerca di Mark Rothko: l'evoluzione della pittura, il rapporto tra opere e spazi espositivi, il dialogo con il cinema e la dimensione spirituale della sua ricerca artistica. Tutte le conferenze sono a ingresso libero, fino a esaurimento posti disponibili. Prenotazione consigliata sul sito www.palazzostrozzi.org

- Martedì 31 marzo, 18.00: Chiara Ianeselli, *Il senza titolo. Il silenzio come linguaggio dell'arte*
- Mercoledì 22 aprile, ore 18.00: Francesco Poli, *Rothko. L'opera e la sua installazione nello spazio espositivo*
- Mercoledì 6 maggio, ore 18.00: Giusi De Santis, *Mark Rothko e Michelangelo Antonioni: la pittura dentro il cinema*
- Giovedì 11 giugno, ore 18.00: Alessandro Carrera, *La Rothko Chapel come esercizio spirituale*

Eventi speciali a Palazzo Strozzi

Sabato 14 marzo, ore 11.00, Sala Altana, Palazzo Strozzi

Presentazione del volume *Mark Rothko. Dentro l'opera*

Con la partecipazione di Christopher Rothko e Marco Cianchi

Giovedì 28 maggio, dalle 18.00: **Palazzo Strozzi Night**

Una speciale serata dedicata agli Under30 in collaborazione con Unicoop Firenze

Mercoledì 3 giugno, ore 17.30, Maria Manetti Shrem Educational Center

Around Mark Rothko: presentazione del seminario dedicato agli studenti di Laurea Magistrale in Storia dell'arte dell'Università degli Studi di Firenze

Mercoledì 1° luglio, ore 18.00, Strozziina, Palazzo Strozzi

Microcosmo – Deep Listening: presentazione del magazine realizzato con le Accademie d'arte della Toscana, in collaborazione con Fondazione Hillary Merkus Recordati

Eventi speciali “Fuorimostra”

Sabato 21 marzo, 16.00 / 17.30 / 19.00, Sala Orchestra, Teatro del Maggio Musicale Fiorentino: **Concerto Rothko Chapel di Morton Feldman**

Martedì 19 maggio, ore 18.00, Villa Bardini

Conferenza di Giovanna Uzzani, *Firenze negli anni di Rothko*

In occasione della mostra *'50 '60 '70 Firenze. Immagini dall'Archivio Foto Locchi*

Giovedì 28 maggio, ore 18.00, Accademia di Belle Arti di Firenze

Educare all'arte, educare con l'arte: un dialogo tra Jacopo Miliani e Silvia Spadoni.

Venerdì 5 giugno, ore 18.00, Musei di Fiesole, Sala Costantini

Intorno a L'artista e la sua realtà di Mark Rothko. Conversazione con Luca Farulli

IL MARIA MANETTI SHREM EDUCATIONAL CENTER

Inaugurato nel 2022 con oltre 60.000 partecipanti e più di 1.000 attività negli ultimi 4 anni, il Maria Manetti Shrem Educational Center è il cuore di tutti i progetti educativi di Palazzo Strozzi per scuole, famiglie, giovani e adulti, con una particolare attenzione all'accessibilità. Le tre sale del centro, situate all'ingresso della mostra, costituiscono uno spazio pensato per essere inclusivo e accessibile, in cui è possibile trasformare l'incontro con l'arte in un'opportunità per riflettere su se stessi, su quello che ci lega agli altri e al mondo. L'incontro con l'arte diviene un'occasione in cui ogni partecipante è valorizzato e ognuno può sentirsi coinvolto.

Il Maria Manetti Shrem Educational Center è uno spazio in cui è possibile forgiare nuovi rapporti tra i singoli individui e le proprie famiglie, oltre che creare un campo interdisciplinare di lavoro e confronto tra artisti, educatori museali, operatori socio-sanitari, esperti di diverse discipline. Tra i progetti di eccellenza quelli dedicati all'inclusione, con attività per ragazzi autistici (*Sfumature*), persone con Alzheimer (*A più voci*), disabilità e disagio psichico (*Connessioni*), visite in Linguaggio dei Segni (*Segni e parole*) e un percorso di danza dedicato al benessere delle persone con Parkinson (*Corpo libero*), che si rinnovano per ogni mostra ampliando il raggio di azione nella comunità del territorio.

«L'arte di vivere è l'arte del donare. Sono davvero lieta di sostenere le arti e la cultura e in particolare renderne possibile l'accesso alle persone più fragili. L'arte può aiutare le persone, mettendole in relazione attraverso una visione olistica». (Maria Manetti Shrem)

Nata a Firenze, Maria Manetti Shrem si trasferisce a San Francisco nel 1972, dove diviene strumentale per l'internazionalizzazione di alcuni tra i più iconici brand di moda del mondo come Gucci e Fendi. La Fondazione Manetti Shrem, presieduta da Maria, sostiene oltre 55 progetti di beneficenza tra gli Stati Uniti, l'Italia e il Regno Unito, contribuendo al supporto di oltre 35 fondazioni. La missione filantropica della Fondazione abbraccia l'istruzione, la musica operistica e sinfonica, l'arte, la medicina e le strutture ospedaliere, generando un impatto sociale duraturo a livello mondiale. La Fondazione Manetti Shrem sostiene istituzioni come UC Davis, UCSF, Sutter Health, San Francisco Opera, Festival Napa Valley, Metropolitan Opera, King's Foundation, Royal Drawing School, UC Berkeley-Cal Performances, KQED, San Francisco Symphony, SF Film, SF MoMA, ArtSmart, Fondazione Palazzo Strozzi, Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Andrea Bocelli Foundation, FAI - Fondo Ambiente Italiano, Museo Novecento, Mascarade, Amici del Louvre, Amici di Versailles e Venetian Heritage. Maria ha inoltre finanziato una serie di borse di studio in Africa attraverso il Global Sojourns Giving Circle, promuovendo la prossima generazione di donne leader. Maria e Jan hanno co-fondato il Jan Shrem and Maria Manetti Shrem Museum of Art presso UC Davis, la cui architettura è stata riconosciuta da *ARTnews* come "Uno dei 25 migliori edifici museali del mondo negli ultimi 100 anni". Maria è stata premiata e riconosciuta come ambasciatrice culturale e filantropa a livello internazionale.

Nel 2019, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella le ha conferito il titolo di *Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia*. Nel 2022, il Sindaco di Firenze le ha consegnato le Chiavi della Città per il suo esempio di mecenatismo, secondo lo spirito dell'eredità medicea. La Città e la Contea di San Francisco hanno proclamato il 22 giugno come il *Manetti Shrem Day* per la filantropia. Tra gli altri riconoscimenti figurano il primo *Angels of the Arts Award* del Festival Napa Valley e lo *Spirit of the Opera Award* della San Francisco Opera, ma anche la speciale illuminazione della cupola della San Francisco City Hall con i colori della bandiera italiana in occasione dell'evento che ha celebrato la sua storia personale: *Maria—50 Years in America*. Nel 2023, Maria ha ricevuto la *UC Davis Medal*, la più alta onorificenza del sistema universitario californiano, per il suo straordinario contributo alle arti. Nel 2024, UC Berkeley ha annoverato Maria e Jan tra i *Builders of Berkeley*. Nella primavera del 2024, Maria ha fatto la storia, donando al College of Letters and Science di UC Davis il più grande contributo della storia per la tutela e la valorizzazione perenne delle arti e delle discipline umanistiche con la creazione di otto fondi speciali, dando piena vita a un "Rinascimento contemporaneo" con l'istituzione di un Art District dedicato, inaugurato nel gennaio 2025. In riconoscimento della sua filantropia a livello internazionale, Maria ha ricevuto il *Premio StellaRe 2024* dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Nella primavera del 2025, Maria ha ricevuto il *California Performing Arts Visionary Award* per aver sostenuto la prima residenza californiana della Wiener Philharmoniker presso Cal Performances, UC Berkeley. In occasione della cerimonia per l'intitolazione del *Maria Manetti Shrem Emerging Artists Program* all'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, le è stato conferito il *Pegaso d'Oro*, la massima onorificenza della Regione Toscana. Per il suo significativo impegno filantropico, ha inoltre ricevuto nel 2025 la *Ellis Island Medal of Honor* il *SF Opera Guild Crescendo*. Oggi Maria Manetti Shrem continua a distinguersi per visione e generosità, contribuendo a ridefinire gli orizzonti e le possibilità della cultura e ad arricchire la vita delle persone in tutto il mondo.

ROTHKO CHAPEL DI MORTON FELDMAN

Un concerto organizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi e dal Maggio Musicale Fiorentino in occasione della mostra *Rothko a Firenze*

Sabato 21 marzo 2026 presso la Sala Orchestra del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, la Fondazione Palazzo Strozzi presenta *Rothko Chapel*, brano per Soprano, Alto, Coro, Viola, Celesta, percussioni, composto nel 1972 dal compositore americano Morton Feldman, una delle opere più intense e concettualmente significative della musica della seconda metà del Novecento. Realizzato in collaborazione con la Fondazione Teatro del Maggio e con l'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino, il concerto è organizzato in occasione della mostra *Rothko a Firenze* e si inserisce all'interno del programma *Fuorimostra* di Palazzo Strozzi, proponendo un'esperienza di dialogo profondo tra suono, spazio e silenzio, in stretta risonanza con l'opera di Mark Rothko.

«Volevo creare un ambiente musicale che avesse lo stesso tipo di presenza della pittura di Rothko: non descrittiva, non narrativa, ma puramente percettiva». Con queste parole Morton Feldman descrisse la sua composizione, concepita per lo spazio della Rothko Chapel di Houston (Texas), cappella interreligiosa a pianta ottagonale al cui interno sono ospitati quattordici monumentali dipinti di Rothko. Feldman scrisse il brano come una sorta di risposta sonora alla pittura, esaltando il comune profondo interesse per il potenziale spirituale dell'astrazione.

Se Rothko utilizzava il colore per dissolvere i confini spaziali e temporali, Feldman perseguiva un obiettivo analogo attraverso il suono. Entrambi cercavano di sospendere il tempo lineare, creando le condizioni per un'esperienza contemplativa e introspettiva. Per il compositore la disposizione dei dipinti nella cappella produceva «una continuità ininterrotta». È sulla base di questo principio che crea in musica una sequenza di sezioni contrastanti, ma perfettamente fuse tra loro in un delicato contrasto tra suono e silenzio.

Il concerto si terrà nella Sala Orchestra del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, spazio normalmente non accessibile al pubblico, che andrà a configurarsi come un ambiente fortemente evocativo e suggestivo, richiamando l'atmosfera della Rothko Chapel di Houston e creando un'atmosfera immersiva per il pubblico che sarà reso spettatore attivo, immerso, circondato e incastonato nel mondo sonoro di Feldman. Saranno i musicisti, il coro e i solisti a delimitare lo spazio ottagonale in cui è collocato il pubblico con le sedute raccolte disordinatamente attorno al direttore al centro dell'ottagono stesso. Come le tele di Rothko circondano il visitatore nella cappella texana, perseguendo l'intento di Feldman, sarà la musica ad avvolgere gli spettatori da ogni lato; un invito a essere parte della performance stessa con la propria presenza e a vivere un'esperienza immersiva in uno spazio ricreato.

Il concerto verrà eseguito sabato 21 marzo 2026 in tre repliche (16.00, 17.30 e 19.00).

Per info e biglietti: Teatro del Maggio Musicale Fiorentino ([online](#) e presso la biglietteria del Teatro, lun-ven 12.00-18.00, sab 10.00-13.00).

L'iniziativa è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Accademia del Maggio Musicale Fiorentino.

Partner: Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella

Si ringrazia: Kira A. Princess of Prussia Foundation.

MARK ROTHKO. DENTRO L'OPERA

Il nuovo libro di Christopher Rothko con la traduzione italiana di Marco Cianchi ed edito da Marsilio Arte in occasione della mostra *Rothko a Firenze*

Sabato 14 marzo alle ore 11.00, presso la Sala Altana di Palazzo Strozzi, la Fondazione Palazzo Strozzi e Marsilio Arte presentano il libro *Mark Rothko. Dentro l'opera* di Christopher Rothko, pubblicato per la prima volta nel 2015 da Yale University Press e arrivato ora in Italia grazie a Marsilio Arte, con la traduzione di Marco Cianchi. L'uscita del saggio si inserisce nel contesto della grande mostra della Fondazione Palazzo Strozzi *Rothko a Firenze*, curata da Christopher Rothko ed Elena Geuna.

Interverranno: Christopher Rothko, autore del libro; Marco Cianchi, traduttore dell'edizione italiana.

La partecipazione è gratuita fino a esaurimento dei posti disponibili. Presentazione in lingua italiana. Prenotazione raccomandata sul sito palazzostrozzi.org. Al termine dell'incontro ci sarà un firmacopie con l'autore. Chi acquisterà il libro in occasione della presentazione riceverà un biglietto omaggio a data aperta per visitare la mostra di Palazzo Strozzi.

IL VOLUME

Forte di una conoscenza intima e vissuta dell'opera di Mark Rothko, il volume *Mark Rothko. Dentro l'opera* vede Christopher Rothko, secondogenito dell'artista, accompagnare il lettore in un'esplorazione profonda, personale e sorprendentemente accessibile dell'universo pittorico del padre. Psicologo e scrittore, Christopher Rothko propone un'indagine originale che si muove "dall'interno": non una tradizionale storia dell'arte, ma un percorso che intreccia memoria personale, riflessione critica, analisi formale e consapevolezza psicologica. Ne emerge il ritratto complesso di un uomo oltre che di un artista, capace di collegare scelte estetiche, trasformazioni stilistiche ed eventi biografici in un unico flusso coerente. «Non pretendo di avere una grande conoscenza della storia dell'arte, al di là del mio grande amore per la materia», scrive l'autore. «Esamino invece lo sviluppo del suo lavoro; il modo in cui i suoi diversi periodi si relazionano l'uno con l'altro; come e cosa voleva comunicare; e come il progredire della sua arte sia in rapporto con gli eventi della sua vita».

Il volume raccoglie diciotto testi scritti nell'arco di oltre dieci anni, che attraversano l'intero arco creativo di Rothko, dai primi psicotrammi urbani e le opere figurative degli anni Trenta alla fase neosurrealista con la progressiva decostruzione della figura, dai celebri *Multiforms* alla piena maturità dei grandi dipinti classici a campi di colore. Particolare attenzione è riservata alle grandi commissioni pubbliche, come i murali per il Seagram Building e la spirituale Rothko Chapel, interpretate non solo come opere pittoriche ma come veri ambienti esperienziali e meditativi. Accanto ai capolavori più noti, Christopher Rothko esplora aspetti meno conosciuti dell'artista, tra i quali il rapporto tra pittura e musica, l'umorismo privato e inatteso, le opere tarde dei cicli *Neri e Grigi*, la produzione su carta. Ne risulta una visione più intima e umana, capace di restituire la complessità emotiva di un artista spesso percepito come austero e assoluto.

Nella sua postfazione, Marco Cianchi sottolinea come il cuore della ricerca di Rothko resti sempre lo stesso: «Rothko è sempre stato esplicito sul fatto che la sua arte riguarda la tragedia, il destino, il dramma del genere umano. Lo scopo della sua arte [...] è sempre stato quello di comunicare, nel modo più diretto possibile, questi valori allo spettatore».

Mark Rothko. Dentro l'opera si impone come uno strumento utile a studiosi, appassionati e visitatori della mostra fiorentina: un viaggio emotivo e intellettuale che permette di avvicinarsi all'opera di Rothko non come a un enigma formale, ma come a un dialogo profondo sull'esperienza umana.

ROTHKO TRA AMERICA, ITALIA E FIRENZE

Un progetto video originale all'interno della mostra *Rothko a Firenze*

In occasione della mostra *Rothko a Firenze*, Fondazione Palazzo Strozzi presenta uno speciale video, a cura di Ludovica Sebregondi, concepito come parte integrante del percorso espositivo. ***Rothko tra America, Italia e Firenze*** sarà presentato in una sala dedicata della mostra come strumento di approfondimento e di contestualizzazione, offrendo al pubblico una chiave di lettura accessibile e immersiva della figura di Mark Rothko e del suo rapporto con l'Italia.

Realizzato a partire da materiali d'archivio, documenti storici e citazioni dell'artista, il film ricostruisce il percorso biografico e intellettuale di Rothko mettendo in luce un aspetto cruciale della sua ricerca: il dialogo con la tradizione artistica europea e, in particolare, con Firenze. Dai riferimenti precoci alla Sagrestia Nuova di Michelangelo fino all'impatto decisivo degli affreschi di Beato Angelico a San Marco e del Vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana, il progetto restituisce la centralità dell'esperienza italiana nella formazione della sua visione dello spazio pittorico e della dimensione spirituale dell'arte.

Il racconto segue le tappe principali della carriera dell'artista evidenziando come il confronto con l'architettura e la pittura rinascimentale italiane abbia contribuito in maniera decisiva a definire il linguaggio di Rothko. Questo progetto nasce con l'obiettivo di ampliare l'esperienza di visita e rendere accessibili contenuti di ricerca e documentazione, secondo la missione di Palazzo Strozzi di sviluppare strumenti di mediazione capaci di unire ricerca scientifica, divulgazione e coinvolgimento del pubblico.

Si ringrazia Enel per il supporto alla produzione del video.

FUORIMOSTRA

Per ogni mostra Palazzo Strozzi propone un itinerario nel territorio, creando una connessione tra la mostra e musei, istituzioni culturali e partner della Città Metropolitana di Firenze e della Regione Toscana. Palazzo Strozzi si pone come un catalizzatore per Firenze e la Toscana, alla ricerca di sinergie e collaborazioni che stimolino la promozione culturale del territorio.

Il *Fuorimostro* è una pubblicazione cartacea in distribuzione gratuita, scaricabile anche in forma gratuita al sito www.palazzostrozzi.org/fuorimostro

Firenze

- Museo di San Marco
- Biblioteca Medicea Laurenziana
- Basilica di Santa Croce
- Cappelle Medicee – Sagrestia Nuova
- Galleria degli Uffizi
- Museo Ferragamo
- Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella
- Teatro del Maggio Musicale Fiorentino
- Villa Bardini

Arezzo

- Basilica di San Francesco

Fiesole

- Musei di Fiesole

Siena

- Città di Siena

PALAZZO STROZZI IN BIBLIOTECA

In occasione della mostra Palazzo Strozzi organizza un ciclo di presentazioni in sei biblioteche comunali di **Firenze** e in sette biblioteche della Città Metropolitana di Firenze (**Bagno a Ripoli, Borgo San Lorenzo, Empoli, Lastra a Signa, Montespertoli, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci**), per scoprire la biografia, le opere più significative e all'influenza dell'architettura e dell'arte europea nel lavoro del grande pittore americano. Nelle biblioteche sarà inoltre possibile consultare e prendere in prestito il catalogo della mostra e una selezione di volumi legati ai temi dell'esposizione. Le presentazioni sono a cura di **Ludovica Sebregondi**, Curatrice Fondazione Palazzo Strozzi, **Martino Margheri**, Progetti educativi e public program Fondazione Palazzo Strozzi e **Giulia Barletta**, educatrice museale. La partecipazione è gratuita con prenotazione obbligatoria contattando la biblioteca di riferimento.

FIRENZE

Giovedì 26 marzo, ore 18.00

Biblioteca delle Oblate, Sala Sibilla Aleramo, via dell'Oriuolo 24

Martedì 31 marzo, ore 17.00

Biblioteca Filippo Buonarroti, viale Alessandro Guidoni 188

Mercoledì 1° aprile, ore 17.00

BiblioteCaNova Isolotto, via Chiusi 3/4

Giovedì 9 aprile, ore 17.00

Biblioteca Mario Luzi, via Ugo Schiff 8

Venerdì 10 aprile, ore 17.00

Biblioteca Villa Bandini, via del Paradiso 5

Giovedì 23 aprile, ore 17.00

Biblioteca del Galluzzo, via Senese 206

CITTÀ METROPOLITANA DI FIRENZE

Giovedì 16 aprile, ore 17.30

Biblioteca Comunale "Renato Fucini", Via Cavour 36, **Empoli**

Giovedì 30 aprile, 17.30

Biblioteca comunale, via Roma 37, **San Casciano in Val di Pesa**

Giovedì 7 maggio, ore 18.00

Biblioteca Comunale, via Palmiro Togliatti 37, **Lastra a Signa**

Martedì 12 maggio, ore 17.30

Biblioteca Comunale, via Sidney Sonnino 1, **Montespertoli**

Giovedì 14 maggio, ore 17.30

Biblioteca Comunale, piazza Giuseppe Garibaldi 10, **Borgo San Lorenzo**

Martedì 19 maggio, ore 17.30

Biblioteca di Scandicci, via Roma 38A, **Scandicci**

Giovedì 28 maggio, ore 17.30

Biblioteca Comunale, via di Belmonte 38, **Bagno a Ripoli**

Il ciclo di appuntamenti è realizzato in collaborazione con la Biblioteca delle Oblate, le Biblioteche comunali di Firenze, le Biblioteche della Città Metropolitana.

Si ringrazia per il sostegno la Città Metropolitana di Firenze.